

a Firenze

L'ISRAELIANO OREN DIRIGE PER LA PRIMA VOLTA WAGNER

Il direttore d'orchestra israeliano Daniel Oren dirige per la prima volta una pagina di Richard Wagner: il *Preludio e morte di Isotta*, nel concerto che, da venerdì a domenica, apre la stagione sinfonica 2004 del Teatro del Maggio musicale fiorentino. Oren quando sale sul podio indossa sempre la kippar in testa. Affrontando il compositore tedesco il musicista rompe un tabù molto sentito nel suo paese (ma anche là già infranto) dove la musica di Wagner viene associata alla persecuzione nazista degli ebrei, anche per i ricordi ancora vivi dei pochi sopravvissuti dei lager.

movimenti

ESCLUSO DI SANREMO, SU LA TESTA! METTI IL TUO PEZZO ON LINE E SARAI VOTATO

Silvia Boschero

Dai e dai, Renis sta portando la pagnotta a casa: ha la più forte presentatrice della televisione italiana, si è auto-investito del ruolo di castigatore delle case discografiche, ha ottenuto due articoli su «New York Times» e «Billboard» e l'esultanza di Little Italy. Di più: il fato vuole che i musicisti italiani o vadano al suo festival o non vadano da nessun'altra parte per una strana congiunzione astrale che non ammette una seconda via al suo pensiero unico. Mentre aspettiamo a gloria il cast del festival di Mantova (la seconda via agognata da quella mezza Italia che non ci sta), c'è ne è però una terza che fa improvvisamente capolino. Nessuno fino ad oggi l'aveva ancora calcolata: quella degli esclusi di Sanremo. I signori in questione,

anziché gioire della sventura lasciata per un pelo, che fanno? Si costituiscono in associazione e mettono su un bel sito Internet: www.esclusidisanremo.com. Le adesioni degli artisti pare stiano arrivando proprio in questi giorni, non solo per iniziativa privata ma anche attraverso la mediazione delle stesse case discografiche, e presto, ci informano, sarà possibile ascoltare in streaming proprio i brani negletti. Qualcuno, sfinito dalle polemiche, le contro-polemiche, le adesioni e le smentite di partecipazione degli ultimi giorni, non trattiene un: ma che ce ne frega? Fatto sta che le canzoni raccolte sul sito saranno sottoposte a votazione proprio durante i giorni della kermesse fiorita e finiranno su un cd, il cd dei

bocciati, che verrà venduto, scrivono, a «prezzo politico» (ma di quale politica stiamo parlando?) su un «famoso» periodico nazionale. Allora via all'appello ufficiale: «entro il 28 febbraio 2004 tutti coloro che hanno partecipato alla selezione del Festival di Sanremo, potranno inviare su cd il loro brano e il testo della canzone indicando gli autori e compositori, con una foto, fotocopia, sottoscrivere la domanda di partecipazione al sito, e fotocopia o dichiarazione del numero d'ordine di presentazione del brano al festival di Sanremo, liberatoria e premessa anche degli autori compositori nonché dell'eventuale casa discografica». Un'iniziativa nata, si spiega, «per il bene della musica», con lo scopo preciso di far conoscere tanti artisti meritevoli con

grande talento «ma spesso con pochi agganci o santi in Paradiso». Messaggio in codice per Tony Renis, «protettore dei musicisti» e «flagellatore delle case discografiche brutte e cattive» che non hanno permesso ai loro artisti di toccare il cielo ligure con un dito. Peccato, fa eco qualcuno, avrebbero anche goduto di una settimana gratis al Cet di Mogol con tanto di sauna, massaggi e make up, l'equivalente di aver fatto di fresco il lifting. Alcuni dei partecipanti all'iniziativa «esclusi di Sanremo», sottolineano, ci hanno pure provato con il festival di Mantova. A questo punto gli «esauriti di Sanremo» (nuova associazione di categoria appena creata) non sanno se fargli in bocca al lupo o tifare contro.

Gifuni: dal teatro al cinema, e ritorno

L'attore, che si è fatto conoscere sul grande schermo, a Napoli affronta Pasolini con Bertolucci

Rossella Battisti

ROMA Il ciuffo è giovanilmente sbarazzino, gli occhi scuri accesi e il volto, lievemente scavato, gli danno un'aria più vissuta. Pasoliniana. Adattissima al nuovo cambio di rotta che Fabrizio Gifuni si appresta a fare, tornando al teatro proprio con uno spettacolo dedicato al poeta e scrittore friulano, dopo una lunga e fortunata parentesi al cinema: *'Na specie de cadavere lunghissimo*, con il quale debutta stasera a Napoli (teatrino dell'Accademia di Belle Arti) nell'ambito del progetto «Petrolio» organizzato da Mario Martone e replica a Parma il 13 e 14 febbraio (è una coproduzione con il teatro delle Briciole). La regia è di Giuseppe Bertolucci, con il quale ha già lavorato al cinema in *L'amore probabilmente*, e lo spettacolo nasce da un'idea coccolata a lungo da Gifuni, maturata in parte negli anni di tournée in Grecia con il regista Theodoros Terzopoulos, impegnato in una produzione di *Antigone*. «Per i greci - racconta - l'unico autore italiano da prendere in considerazione è Pasolini. Tutto il resto, per loro, è decadenza...».

Un inizio «accademico», da neodiplomato della Silvio D'Amico, Gifuni comincia che più classico non si può: da Oreste nell'*Electra* di Castrì, poi c'è Sepe con il *Macbeth*, Terzopoulos. E nel '96 la «svolta» cinematografica, che lo ha tenuto cinque anni lontano dal palcoscenico e lo fa diventare uno dei volti più (ri)conosciuti del nuovo cinema italiano.

Come ti ha «catturato» il cinema?

Il primo film è stato *La bruttina stagionata* di Anna Di Francisca, un'assistente di Gianni Amelio. Era la prima volta che recitavo in una parte del tutto comica e mi sono divertito a riscoprire una parte che avevo represso a teatro a furia di fare tutti quei classici. Ho sbrigliato un aspetto che mi apparteneva a pieno diritto e che ho potuto frequentare in seguito.

Poi, ancora Amelio sulla tua strada...

Sì, è venuto *Così ridevano*. E poi Tavarelli con *Un amore e Qui non è il paradiso* dove facevo la parte di un sognatore che fantasticava di lasciare le poste e la noia di un lavoro da travet e finisce ammazzato.

Gifuni, ma le piace più stare sui set o sulla scena?

Non faccio differenze. Il mio riferimento è Cassavetes. Il problema è che in Italia c'è stato a lungo un pregiudizio dovuto al neorealismo, per cui i registi di cinema ti guardavano con sospetto se venivi dal teatro. Adesso, per fortuna, l'abbiamo superato: dopo questo spettacolo, mi preparo a girare due film. Il primo a marzo, si chiamerà *Movimenti*, una jam session di storie che si intrecciano dirette da Serafino Murri e Claudio Fausti. L'altro, che farò con il regista piemontese Davide Sordella, si chiama *La radio* ed è la storia di due fratelli e una sorellastra che si ritrovano dopo dieci anni...

Sa di thriller...

Infatti, non dicevamo che nella famiglia si annida la tragedia?

Anche questo nuovo spettacolo, leggo nelle note, è una sorta di scontro tragico tra un padre e un figlio. Insomma, siamo sem-

«Pier Paolo ogni sera scendeva all'inferno - dice Gifuni - Ci ammoniva: attenti al mister Hide dentro di noi»



Fabrizio Gifuni

tendenze

Figli di buona famiglia stregati dal teatro

Politica in famiglia e teatro fuori: sono molti meno dei figli d'arte, ma il sapore del palcoscenico arriva nel dna anche dei figli (o parenti) dei politici o dei grandi funzionari di Stato. Fabrizio Gifuni è uno di loro, figlio di Gaetano Gifuni, segretario generale del Quirinale. E nella lista c'è Lorenzo Amato, figlio di Giuliano, ex premier. Un rapporto tormentato con il padre, che l'avrebbe preferito pianista invece di vederlo alternare una carriera tra cinema (tra i suoi film, *Naja* e *I ragazzi del muretto*) e teatro.

La storia di Ileana, figlia di Severino Citaristi, noto esponente dc finito nella bufera ai tempi di Tangentopoli, invece è più avventurosa e affascinante: partita per un viaggio in India, rimane incantata dalla vita delle danzatrici in un ashram, un santuario indiano. Si ferma per imparare le danze rituali e poi decide di restare per sempre. Una scelta d'arte e di vita inestricabilmente unite. Diventa tanto esperta nel linguaggio dei mudra e dei complessi ritmi di danza del luogo da essere acclamata e riconosciuta dagli stessi indiani come una delle più rappresentative interpreti di questo repertorio. In Italia torna

qualche volta in tournée con spettacoli di danza indiana classica, ma anche con qualche tentativo di innovazione coreografica.

E attrice la sorella di Irene Pivetti, Veronica, diventata un volto noto dopo il fortunato serial tv *Commesse*, ma lavorava a teatro prima che la sorella venisse nominata presidente della Camera. Un dna teatrale che ha contagiato poi la stessa Irene, che ha riscoperto una vocazione per i riflettori ed è passata in tv a fare da conduttrice e da quasi show-girl con le sue spericolate mise e un look sbalzato da ragazza valdeana tailleur e foulard a punkettara con i capelli a porcospino. Rapporti di «fratellanza» anche per Luca Zingaretti, una carriera parallela sulle scene, tra set e palco e televisione (sua la calzante interpretazione del commissario Montalbano), a quella del fratello Nicola, prima segretario della Fgci e ora capogruppo ds al Comune di Roma. La tradizione è destinata a continuare nella fama, avendo Luca sposato Margherita D'Amico, imparentandosi con la famiglia di intellettuali più nota d'Italia.

Anche sfogliando le liste politiche del passato, salta fuori un nome: quello di Bruno Cirino, bravo attore morto prematuramente di tumore. Era fratello dell'altrimenti noto Paolo Cirino Pomicino. Non fa numero, però vale la pena di ricordare che anche su Silvio Berlusconi il teatro ha fatto colpo: Veronica, sua moglie, faceva l'attrice prima di incontrarlo...

r.b..

pre a Edipo...

Sì, ma è anche un'antinomia tipica di Pasolini. Uno dei temi che mi commuovono di più: lo sdoppiamento, la scissione, vittima e carnefice uniti in una stessa anima. Pasolini diceva: io la conosco la vita dell'intellettuale, ma ho anche un'altra vita, scendo all'inferno ogni sera... Ci ammoniva di fare attenzione al mister Hide dentro di noi.

Perché il ritorno sulle scene?

Avevo voglia di un progetto che mi corrispondesse fino in fondo e parlasse del presente, forse perché di solito qui ho lavorato molto sui classici. Ma è anche un'esigenza di ripensamento etico, un senso di grande smarrimento che ci prende quando non riusciamo più a decodificare il presente. Non è un caso che anche il cinema stia raccontando gli ultimi trenta, quarant'anni di questo paese: non è possibile capire se non si sciogliono alcuni nodi insoliti.

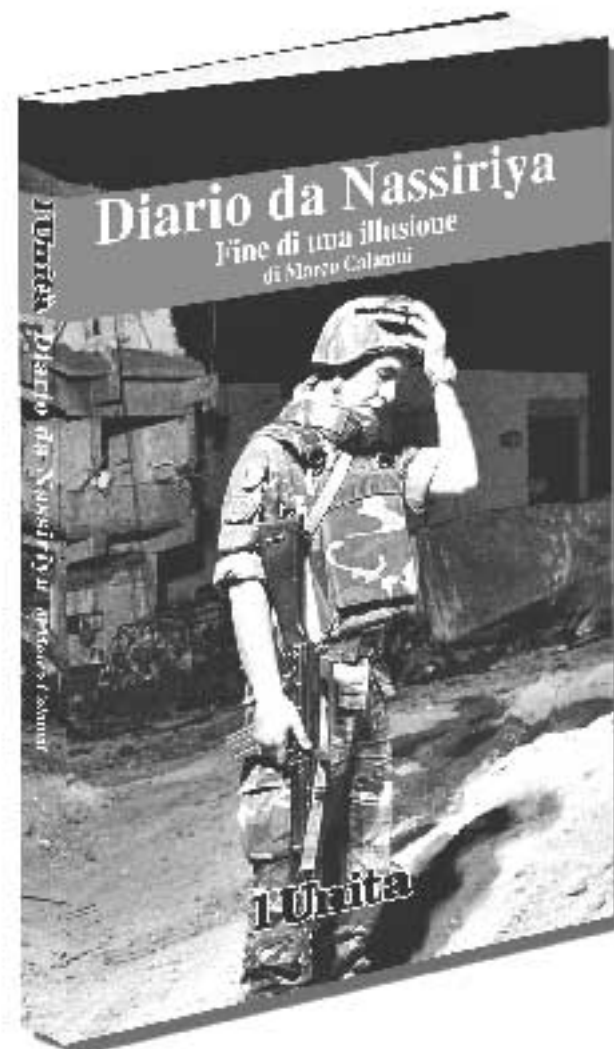
La regia di Bertolucci a teatro?

Il contrario di quella che fa al cinema, dove è corale e visionario: a teatro lavora solo con monologhi, come quello che ha lanciato Benigni, o quello di Maria Goussens. Mantiene però il gusto del rischio, tenta l'avventura come senza memoria di quello che ha fatto prima.

Diario da Nassiriya
Fine di una illusione
di Marco Calamai

«Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica...»

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.



in edicola

dal 7 febbraio con **l'Unità** a 3,50 euro in più

A Milano Ronconi scava ancora di più nel cuore di tenebra della tragedia di Euripide

Ci sono così vicine, le Baccanti

Maria Grazia Gregori

MILANO Dalla grandiosità titanica di Eschilo all'umano, molto umano di Euripide. Ripercorrendo le strade di una trilogia virtuale dedicata alla tragedia greca, rappresentata nella sua interezza a Siracusa nel 2002, che la scorsa stagione ha rivisto in scena il solo *Prometeo incatenato*, nel giro di due mesi Luca Ronconi, sul palcoscenico del Teatro Strehler, ripropone un dittico formato da *Baccanti* di Euripide e da *Rane* di Aristofane.

Si comincia con le barbariche, umanissime *Baccanti* che oggi, a testimonianza di una predilezione che ha spinto il regista a firmare diverse edizioni di questa tragedia (ben tre nel corso di trent'anni), anche per chi le ha viste a Siracusa, appaiono diverse e più profonde. Non solo perché sono cambiati alcuni interpreti (la scenografia, ammirabile nella sua semplicità, ma arricchita da alcuni elementi fondamentali per la versione al chiuso è sempre di Margherita Palli), ma proprio perché lo sguardo del regista scava ulteriormente e chiarifica in chiave di tragedia, inspiegabile attrazione il rapporto fra Dioniso (un formidabile Massimo Popolizio) e Penteo re di Tebe (l'ottimo Giovanni Crippa) in cui per lui sta il cuore di tenebra di tutta l'opera. Con il primo che vuole vendicarsi perché in quella città, patria di sua madre Semele, non si riconoscono le sue origini divine e gli si rifiuta il culto e il secondo, re giovane e giusto, che nega tutto ciò che potrebbe mettere in discussione la convivenza civile della polis di cui è il garante, vittima designata per spiare gli errori della madre Agave (che Delia Boccardo disegna con sommessima umanità) e delle sorelle di lei. Sullo sfondo le azioni inspiegabili degli dei che Euripide indaga con sguardo che oggi definiremmo laico.

Ma per Ronconi le *Baccanti* significano anche fascinazione (fra Penteo e Dioniso) che conduce non solo alla rovina e alla morte ma addirittura alla «consacrazione» di Penteo, che alla fine, dopo che è stato sbranato dalla madre e dalle Baccanti, Dioniso porta via con sé. Sovvertitore dell'ordine esistente, diverso, giovane e selvaggio (ha lunghi capelli, veste una tunica scollata; il che, sostiene Penteo, lo rende affascinante per le donne), Dioniso è accompagnato dalle Baccanti della Lidia, un coro che è come un fiume di vitalità, selvaggio e inquietante, guidato dalla corifea Alvia Reale: per Ronconi anche loro diverse non solo negli atteggiamenti e nel modo di vestire (costumi di Gianluca Sbicca e Simone Valsecchi), segni esteriori di una cultura sconosciuta, di un popolo migrante che si rifiuta, di fronte al quale ci si rinchiede con paura.

In mezzo alla scena tutta rivestita di nero c'è un tumolo a gradoni su cui avvengono gli scontri e gli incontri, luogo privilegiato dei discorsi dei vecchi come il saggio Cadmo di Warner Bentivegna e il cieco indovino Tiresia di cui Antonio Zanolletti suggerisce la calma follia. Brilla il fuoco sugli altari, si aprono e si chiudono botole, vanno e vengono messaggeri (da ricordare il racconto del bravissimo Luciano Roman), crollano al suolo con un terrificante rumore le pareti della cella in cui Dioniso sta rinchiuso, lo squartamento di Penteo, che si avvia al proprio destino inconsapevolmente travestito da donna, avviene al di là della quinta di fondo che, aprendosi, può rivelare anche una lunga scala su cui, alla fine, salgono Dioniso e Penteo in una sorta di assunzione della vittima al cielo degli dei. Tragedia dell'ambiguità del divino, della diversità, della chiusura culturale che genera mostri, filosofico interrogarsi sul destino degli uomini... tutto questo e molto altro sono le *Baccanti* di Euripide secondo Ronconi, che ci parlano da così vicino e da così lontano.